

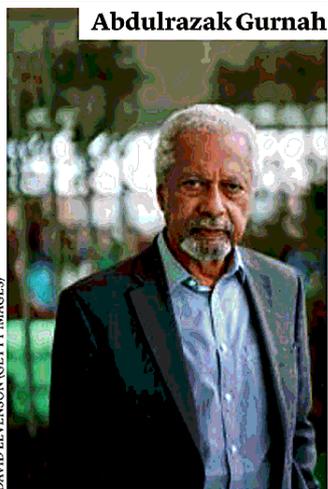
Il romanzo

Ogni storia è importante

Abdulrazak Gurnah Voci in fuga

La nave di Teseo, 416 pagine,
20 euro

●●●●●●
Fin dalle prime pagine di *Voci in fuga*, un libro di quiete e tragica bellezza, è chiaro che ci troviamo nelle mani di un maestro della narrazione. Abdulrazak Gurnah, nato a Zanzibar, in Tanzania, ci conduce per mano nel mondo dell'Africa orientale occupata dai tedeschi, prima che la Germania perdesse i suoi territori dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale. Un tempo e un luogo dimenticati. Eppure, senza la minima traccia di esotismo – solo storie di vite vissute sullo sfondo di eventi più grandi – Gurnah ci fa interessare al destino dei suoi personaggi e per estensione allo spazio geografico e psicologico che occupano. *Voci in fuga* racconta la storia di quattro personaggi principali le cui vite s'intrecciano nell'amore e nella parentela, e che sono plasmate da grandi forze che sfuggono al loro controllo, principalmente la contesa coloniale per la terra che abitano. La storia, che si muove tra una città di provincia nell'attuale Tanzania, le aree di esercitazione e i campi di battaglia della *Schutztruppe*, l'esercito coloniale tedesco, è raccontata con sobria parsimonia. Il linguaggio di Gurnah ha una qualità languida e rilassante, anche se gli eventi descritti non lo sono. Solo nelle ultime, sconvolgenti pagine il ritmo accelera ed è svelato il vero significato della storia. Khalifa è figlio di una contadina africana e di un contabile



DAVID LEVENSON (GETTY IMAGES)

Abdulrazak Gurnah

gjuarati. Il lettore immagina che il romanzo sia la sua storia, ma non è così. Lo stesso vale per Ilyas, sottratto alla famiglia dalla *Schutztruppe*, che torna al suo villaggio per trovare i genitori scomparsi e la sorella Afiya adottata da una coppia che la tratta come una schiava. Ilyas la porta in città prima di arruolarsi di nuovo volontario, senza mai davvero chiarire perché, per l'imminente scontro con gli inglesi. Ilyas scompare per gran parte del libro, per essere sostituito dal protagonista del romanzo, Hamza, che fugge per unirsi alla *Schutztruppe* dopo essere stato venduto dai genitori. Il fatto che *Voci in fuga* impieghi un po' di tempo per trovare il suo centro di gravità è legato a un tema importante: ognuno ha una storia, anche se sembra periferica rispetto al quadro generale. I grandi eventi, pur plasmando la vita dei personaggi, non sono il cuore di una narrazione in cui le persone comuni sono al centro della scena. **David Pilling, Financial Times**

Doireann Ní Ghríofa Un fantasma in gola

Il Saggiatore, 272 pagine,
22 euro

●●●●●●
Il lamento per Art ó Laoghaire di Eibhlín Dubh Ní Chonaill, poesia irlandese del settecento, parla di una donna in lutto per il marito e furiosa per il suo omicidio. Doireann Ní Ghríofa l'ha letta per la prima volta quando era una studente. Quando ci si è imbattuta di nuovo era già sposata e a metà di un decennio in cui era sempre incinta, allattava o entrambe le cose, e le sue giornate erano piene del lavoro faticoso di crescere quattro bambini. Nei momenti di solitudine, invariabilmente accompagnati da un tiralatte, studiava la fotocopia logora della poesia, "invitando la voce di un'altra donna ad abitare la mia gola per un po'". Questo libro è molte cose insieme: una reimmaginazione di una vita del settecento che combina l'erudizione con la verve immaginativa; il resoconto di un'ossessione e una meditazione sui limiti della biografia; un memoir post-femminista sulla maternità. Non è un libro semplice. Magari è stato scritto in ritagli di tempo tra la cena e il letto, ma l'autrice non ha peli sulla lingua riguardo alla soddisfazione che trova nel lavoro casalingo e nelle faccende domestiche. Il libro comincia con le parole che diventeranno il suo ritornello: "Questo è un testo femminile". Intrecciando la propria esistenza con la storia di una poesia antica e della sua autrice trascurata, Ní Ghríofa estende l'idea di testo femminile per includere non solo l'abnegazione e le cicatrici, ma anche l'allegria, il desiderio e la feroce e costante curiosità. **Hephzibah Anderson, The Guardian**

Hernan Diaz Trust

Feltrinelli, 384 pagine, 19 euro

●●●●●●
Trust è un romanzo ricco e sfaccettato, giocato sul duplice significato della speculazione, sia come l'accumulo di ricchezza attraverso il mercato azionario, sia come la creazione di storie per definire il passato. Il metodo di Hernan Diaz consiste nel contrapporre interpretazioni contrastanti della vita del finanziere Andrew Bevel, la cui carriera raggiunse l'apice con il crollo del 1929, quando guadagnò centinaia di milioni di dollari. La prima delle quattro sezioni del libro prende la forma di una novella popolare basata sulla vita di Bevel, ritratto come un genio emotivamente represso che portò la moglie alla follia. Segue l'autobiografia incompiuta di Bevel, un resoconto autocelebrativo volto a ripristinare la sua reputazione e a confutare le calunnie sulla moglie Mildred. Una terza sezione è raccontata dalla ghostwriter delle memorie di Bevel, Ida Partenza. Infine, portato alla luce decenni dopo, c'è il diario privato di Mildred. Gran parte di questo eccellente lavoro è vanificato dalla voce conclusiva del diario di Mildred, che di fatto cancella i misteri finalmente calibrati del romanzo. Diaz sceglie la spiegazione diretta piuttosto che l'ambiguità, lasciando i lettori con una domanda: quanto può essere bello un libro con un brutto finale? **Sam Sacks, The Wall Street Journal**

●●●●●●
Mona Awad
Tutto è bene
Fandango, 352 pagine, 24 euro
Non tutto è bene nel nuovo romanzo di Mona Awad. Miranda Fitch, la dolente e triste